L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 15 Luglio 1848.

N. 39.

Elementi statistici per Trieste.

Dovendo parecchie volte prendere nei nostri ragionamenti argomento da alcuni elementi statistici per la popolazione, ne diamo alcuni che vengono in rettificazione di quelle calcolazioni che altra volta ebbimo a fare, e che vanno riferiti all' anno decorso.

Vi sono nella città di Trieste 55000 nati in Trieste, e sudditi austriaci, ai quali conviene aggiungere altri 5000, di professione non agricola che abitano il Rione di s. Giacomo, e le contrade esterne delle Chiarbole, s. Maria Maddalena, Rozzol, Chiadino, Rojano, Scorcola; in tutto 60000.

Di nativi d' altre provincie della Monarchia che hanno o domicilio stabile, o temporaneo nella città ve ne sono 12200; tre quarti hanno domicilio temporaneo.

Di esteri se ne contano 5200, dei quali 1500 di domicilio stabile, il resto di domicilio temporaneo.

Non sono compresi nei calcoli suddetti, i viaggiatori, i marinai, i militari.

La campagna è abitata da 17000.

Trieste piazza di guerra.

I Consoli residenti in Trieste delle potenze straniere, e nominatamente tutti quelli della Confederazione Germanica protestano contro le conseguenze di fatti ostili della flotta sulla città. L' Agente Consolare della Repubblica francese fece causa separata dagli altri Consoli, ammettendo l' attacco, e protestando soltanto contro il difetto di avviso preventivo, per poter porre in salvo le proprietà francesi, al che domandava 48 ore. L' Agente riconosceva che il Governo Sardo aveva diretto di attaccare Trieste perchè era questa stata trasformata dall' Austria in piazza di guerra. L' Agente Consolare della Repubblica francese diede troppo facile ascolto a vaghe parole di qualcuno allorquando asseriva ciò e non l' avrebbe forse fatto se della verità delle cose avesse preso conoscenza. Nel 1382 nell' anno di dedizione di Trieste all' Austria era già conosciuta la polvere da cannone; Trieste aveva un castello nel sito ove è l' attuale, che venne riparato per ordine di Federico III; la rotonda dell' attuale era stata già prima del 1382 fabbricata dai Veneziani, nel 1380 in questa stessa rotonda vi stettero i

Genovesi allorquando conquistarono Trieste per darla al Patriarca di Aquileja, Trieste aveva allora mura e torri, ed era sì fattamente cinta di opere militari che era piazza militare, alla cui presa non bastarono armate venete considerabili. L' odierno castello venne compiuto poco dopo il 1500.

Assai prima del Portofranco v' era il forte s. Vito, rifatto dopo il 1830; il forte di Musiella ora alla bocca del Lazzaletto, la batteria detta della città assai guarnita di cannoni. La batteria sul molo grande di s. Teresa fu alzata or sono cento anni; quella detta di Lengo, e qualche altra minore a' tempi di Giuseppe II.

Il Governo Austriaco invece di convertire Trieste in piazza di guerra, tolse a questa tutte le mura, facendola anzi città si aperta da non avere nemmeno cinta per dazi.

Tutte le attuali batterie, sono quelle medesime che si trovavano armate, quando nell' anno del Signore 1813 il colonnello Rabiè, Cavaliere della legion d' onore ecc., comandava per Napoleone la piazza di Trieste difendendosi contro gli Inglesi e gli Austriaci che lo assediavano; ed esso Rabiè consegnò poi il castello con tutte le fortificazioni ai Comandanti per l' Imperatore d' Austria, senza imporre nella capitolazione l' obbligo di distruggere le opere di difesa. Quelle del mandracchio, quelle del molo s. Carlo vennero dopo il 1813 tolte, rimessa soltanto quella del mandracchio in piccola dimensione.

Antiche relazioni fra Graz e Trieste.

Il ducato della Stiria nell' udire i casi di Trieste (talmente esagerati da posta in posta che a poche ore da Trieste si credeva la città bombardata, ad un giorno di distanza totalmente ruinata, a due giorni ridotta in un mucchio di ceneri) offre di venire in soccorso dell' angustiata città con gente ed armi. Nella risposta fatta a quel ducato si fe' menzione come fra la Stiria e Trieste esistano reminiscenze storiche, e si citò in prova la segnatura dell' atto di dedizione del 1382 avvenuta nel palazzo ducale di Graz. Si avrebbe potuto aggiungere qualcosa ricordando che morto Ferdinando I, gli Stati di Casa d' Austria andarono divisi, che all' Arciduca Carlo toccarono la Stiria, la Carintia, la Carniola, Gorizia, l' Istria, i confini militari croati, e questa città di Trieste, componendosi così quell' *Austria interiore* che

esiste tuttora come provincia giudiziaria e come provincia militare; che dall'anno 1564 fino ai tempi di Giuseppe II i *Conseglj Arcani ed Aulici* (così li dicevano) di Graz erano anche per Trieste, che in Graz risiedeva il Luogotenente Statthalter al quale era soggetta Trieste, e che per due secoli e qualche anno Graz fu la capitale, e Trieste il porto dell'Austria interiore, come lo si intitola anche nelle patenti del Portofranco di Trieste. Non fa quindi meraviglia se Graz, memore di tali intime relazioni e di essere stato luogo ove ancor a memoria di viventi si educavano il clero, ed i laici di Trieste, conservasse benevolenza verso di noi.

Servigio militare di Trieste.

In questi momenti di grandissimi desideri, da parecchi istriani fu mossa querela contro Trieste, perchè la si dice immune da coscrizione, e si mosse querela non già per diminuire il contingente di militi che tocca a quella provincia, dacchè si coscrive il tanto per cento sulla popolazione, ma perchè Trieste non goda di questo privilegio, che da qualcuno udimmo dire essere fondato negli Statuti, in quegli Statuti che ben altro di esentare i Triestini dalla leva, impongono loro l'obbligo delle armi in tempo di guerra. Or ecco in che consiste questo invidiato privilegio.

Quelli nativi del Regno Lombardo-Veneto vengono reclutati, essi ed anche i loro figli sebbene nati e battezzati e vissuti a Trieste, per cui annua leva, ed assai molestie.

Quelli di altre provincie che si trasferiscono in Trieste, non godono esenzione dalla leva, ma per essere accettati Triestini devono produrre certificato di avere adempiuto il debito militare, o di esserne stati soddisfatti. Perchè non si creda già che si diventi Triestino senza essere espressamente accettato per tale dal Magistrato, nè si accetta se oltre dell'esenzione dal servizio militare non si provano i mezzi di sussistenza; ciò almeno è degli austriaci, e noi sappiamo di certa scienza anche di esteri che vennero richiesti e dati pel servizio militare della loro patria. Carlo VI fece di Trieste un *refugium peccatorum*, ma già Maria Teresa fe' distinzione fra incolti e vagabondi. E non vi è pericolo che i Comuni vicini dimentichino che in Trieste v'è quel loro tale che può liberare uno dei proprii domiciliati, e conosciamo parecchie famiglie che rimasero senza servi nell'attuale coscrizione, e noi siamo testimoni in casa propria.

Il Comune di Trieste tiene a sue spese armato un battaglione di 800 uomini che deve prestare servizio militare, esce anche in caso di guerra come anche uscì in ogni incontro. Alcuni credettero che fosse un giuocato ed a quel battaglione si diè anche (e tacciamo da qual classe) un nome che se non è brutto non è nemmeno bello; ma non è colpa di Trieste, se quelli di altre provincie non curano sapere i fatti nostri. In questi casi di guerra, quei militi animosissimi sostengono fatiche assai gravi, si batterono, e la Cassa del Comune ha non lievi dispendi (gli Ufficiali si tengono col proprio) ed il servizio del soldato non è mica volontario nè di

breve durata; si reclutano e servono come l'infanteria. Tutto il Litorale dà un reggimento, con le altre armi non arriva a 4000 uomini, l'uno per mille; Trieste dà un battaglione di 800 uomini sopra una popolazione di 90000 nella quale vi sono 5000 esenti per sudditanza estera, 12,000 reclutati per altre provincie.

La città e la campagna danno annualmente parecchi che vengono consegnati al militare, il numero è variato; da molti volontari, il cui numero varia dalli 40 alli 80 per anno.

Trieste dà ragazzi alla marina dalle pubbliche case di ricovero; e manda in Istria i frutti di venire vaga, i quali non reclamano nè partecipano l'esenzione dal servizio militare che loro competerebbe.

Trieste conta molti suoi figli fra gli Ufficiali dell'armata; più assai che non sembra concedersi dall'indole sua mercantile che è preponderante, proporzionatamente assai più che non l'Istria.

Trieste vide aprirsi le sottoscrizioni per la Guardia cittadina, e la si volle all'invece Nazionale; e questa non titubò di agire insieme colla linea nel momento di pericolo.

La legislatura disporrà su questo argomento, ma seppure le condizioni di emporio non dovessero meritare riguardo; non ci perderemo perchè ridotta a 73000 la popolazione coscrivibile non daremo più di quello che in adesso diamo i quali non andranno in beneficio di alcuna altra provincia, saremo liberi dall'obbligo di un battaglione armato e pagato dal Comune, e cogli esposti, poi quali dovrà valere la condizione di patria, ci guadagneremo in gente ed in danaro.

Pensieri su Trieste

dettati nel 1785

da Antonio de Giuliani triestino.

(Continuazione — Vedi i num. anteced.)

Trieste senza la desiderabile comunicazione di un fiume, Trieste che non ha in sè niente di ameno a riserva di un clima temperato, porta tuttavia di giorno in giorno più lontano i suoi confini ad onta di tante difficoltà, che si credono insormontabili. E qualche altra generazione vedrà Trieste una città mercantile assai considerabile, nel tempo che in oggi non si mira se non con occhio di compassione, o almeno d'indifferenza i suoi ingrandimenti. Il commercio è a guisa di un ruscello, che si lascia deviare, e quando una volta si seppe obbligarlo ad un fissato cammino, degl'ostacoli possono bensì rendere più, o meno facile il suo corso, ma non così presto farli cambiar direzione. Le cose hanno diverse direzioni, e se si ha riflesso a ciò che favorisce la concorrenza, si vedrà che questa dipende da un accordo di molte facilità, e non da una sola. Se il carriaggio ha i suoi incomodi, egli non manca per questo di occupare un gran numero di gente: egli alimenta le

arti che tengono ai correlativi bisogni, oltrechè gli animali inservienti al trasporto donano un prezzo ai foraggi, ed incoraggiscono l'agricoltura. Se il trasporto è costoso, resta sempre un compenso nell'abbondanza delle materie prime, nell'abilità degli artisti, nella fertilità delle provincie, nel basso prezzo della specie numerica, nella bontà delle strade di comunicazione, nella copia, e qualità degli animali, nel genio laborioso della nazione, nella sicurezza interna, non meno che esterna, cose tutte che ci distinguono, che sono suscettibili di maggior perfezione, e che devono metterci a livello nella concorrenza cogli stranieri. Se il commercio si fa dove penose caravane devono passare immensi deserti, perchè non potrà farsi a traverso di paesi i più fortunati, dove la natura fu prodiga de' suoi doni? Vani adunque sono i prestigi di una troppo timida diffidenza. Già i savii regolamenti fatti sopra la promozione delle arti, e delle manifatture promettono i migliori effetti. I nostri vantaggi diverranno più reali a misura che le materie innanzi la loro esportazione acquisteranno varie forme, e verranno prima travagliate dall'industria nazionale. Il commercio col Levante servi sempre di nutrimento alle arti, ed alle manifatture di Venezia, e le altre nazioni non mancarono di approfittarsene. Questo commercio si decide in oggi sensibilmente a nostro favore. La nostra situazione stessa in rapporto al Levante è piuttosto favorevole. Ella potrebbe divenirlo d'avvantaggio. Nello stato attuale di cose v'è molta apparenza, che il commercio dell'Indie Orientali per il Capo di Buona Speranza debba a poco mancare. Una troppo grande concorrenza distrugge i monopoli, i profitti devono mancare, le spese rimangono sempre enormi, e sempre le stesse in una sì lunga navigazione, che non ammette economia di sorte alcuna. Dall'altra parte le manifatture dell'Indie trovano in oggi assai limitato il consumo nell'Europa. Da per tutto si son fatte delle leggi proibitive. Il disinganno succedette alle prime prevenzioni. Le compagnie non sono più così felici, come lo erano altre volte, ed a riserva delle società, che vi hanno dei stabilimenti esclusivi, non vi resta più, se non a rischiar delle perdite. Si rifletta ancora che il maomettismo come tutte le altre religioni dopo le sue epoche di superstizione avrà le sue epoche di rilassamento. Già s'incomincia a conoscere il ridicolo di una legge, che fu un dovere dell'inazione. Già gli spiriti trovano del piacere nel violarla. Già la barbarie non è più quella. E l'Egitto, e la Grecia da dove partirono le arti, e le scienze potrebbero sentire un'altra volta l'influenza dello stesso cielo. Allora tutto potrebbe cangiar d'aspetto. Ecco il Mediterraneo divenir nuovamente il teatro di un gran commercio. L'Adriatico più frequentato. E Trieste acquistar nuove relazioni. Il tempo deciderà se questi non sono che puri sogni. Per ora l'illuminata attività di un Monarca può concorrere in parte a realizzarli. In tanto la costituzione di una monarchia è preferibile alle altre, in quanto che il Monarca può fare tutto il bene, di cui egli è persuaso senza la minima contraddizione. Materia, e moto determina l'esistenza degli esseri in natura. Leggi consimili di azione, e reazione sono pure l'anima dei corpi facievoli. E siccome il tempo entra nei calcoli delle forze fisiche, così

il tempo deve anche venir preso in considerazione in riguardo alle forze che agiscono sui corpi politici.

(Economia di tempo.) — L'economia del tempo deve tendere a raddoppiare l'effetto. Una grande attività distingue la professione del negoziante. Egli non promove i suoi interessi, se non coll'esser sempre assiduo, e sempre instancabile. In un paese di commercio non solo non vi regna l'ozio, ma l'occupazione incomincia, e finisce col giorno. Avviene spesso che il prodotto di quest'attività non è qual egli dovrebbe essere. Un vizio interno di pubblica amministrazione n'è talvolta la causa principale. In oggi i necessari stabilimenti delle dogane sono d'un grande impaccio al commercio. Una gran perdita di tempo è inseparabile da una complicata amministrazione. Le merci prima di arrivare al loro destino sono soggette a delle perquisizioni, che interrompono la loro circolazione. Le dogane si vegono spesso ingombrate di carri, che da un giorno all'altro attendono invano la loro spedizione. Da ciò ne nasce non solo una sospensione di travaglio che ritarda le operazioni del commercio, ma ancora una considerabile alterazione nei noli. Il noleggiatore deve necessariamente calcolare nel nolo la perdita del tempo, in cui gli animali, ed i famigli li restano oziosi, e li sono di peso senz'esserli di utile. Il nolo entra sempre nel prezzo della merce. Del prezzo della merce dipende la concorrenza. E dalla concorrenza i progressi del commercio. Nella nostra situazione, dove si conviene che il difetto di canali, e di un fiume navigabile renda difficoltoso il trasporto, si dovrebbero promuovere tutte le altre possibili facilità. Se vi sono dei compensi, non bisogna trascurarli. Quando si tratta di favorire il commercio, uno spirito di economia troppo assottigliato è sempre mal inteso. Le strade di comunicazione non dovrebbero ammettere alcun risparmio (n). Una via abbreviata, una salita di un monte, o scansata, o resa meno sensibile, porterebbe seco un'economia di tempo, che col render la merce suscettibile di un prezzo più discreto, renderebbe altresì più sicuro, e più lucroso il suo smaltimento. Una cosa delle più combinabili, e che tenderebbe niente meno che ad approssimare la capitale alla città di Trieste, sarebbe quella di far correre la posta in tre giorni. Ciò non può ammettere alcuna difficoltà (o). Sessanta leghe si corrono comodamente in tre giorni. Quest'è un viaggio che si fa spesso da chiunque ama di non perder tempo. In oggi ci vogliono dieci giorni per attendere una risposta, in allora sei sarebbero sufficienti. Le conseguenze di questa economia di tempo non appaiono a prima vista, ma certamente esse sarebbero al di là d'ogni aspetta-

(n) Dacchè le strade commerciali furono date in arrenda, i lamenti sono universali. Specialmente nelle vicinanze della capitale le strade sono spesso impraticabili. Le conseguenze potrebbero non corrispondere all'oggetto di economia. Le strade vogliono essere successivamente mantenute, altrimenti dopo un corso di anni ci vogliono dei milioni per rimetterle.

(o) È bensì vero che la posta ordinaria, che parte due volte la settimana non può fare il suo corso che in cinque giorni, a motivo che di tratto in tratto ella deve attendere le lettere, che vengono dalle poste laterali. Ma non v'è alcuna ragione per cui la posta giornaliera, che da S. M. l'Imperatore fu ordinata e favore di Trieste, non possa fare il suo corso in tre giorni.

zione. Si sorpassi sopra tutti gli altri molteplici vantaggi d'una più celere corrispondenza, tanto negli affari, che risguardano il negoziante, quanto a quelli del ministero, e si consideri solo Vienna come una piazza di cambio. Si sa, che per maggior comodo del commercio, il cambio si è sostituito al trasporto, ed alla circolazione dei metalli, che altro non sono che una rappresentazione della merce. Si sa, che dall'attività del cambio dipende l'attività del commercio. Ordinariamente una lettera di cambio non ha tutto il suo valore, se non dopo l'accettazione, e questo particolarmente in Trieste dove il credito non è ancora fissato. Ora ognuno vede che dalla facilità di poter tranquillizzarsi in sei giorni il cambio verrebbe a ricevere niente meno che quasi una raddoppiata attività. Ciò non basta. Si consideri ancora, che i ritorni delle cambiali non accettate sarebbero più pronti; dunque le speculazioni sopra gl'inganni, e sopra i fallimenti più difficili, e più rare; dunque la buona fede più assicurata, e il credito in maggior considerazione. Ed ecco in qual maniera con un'operazione delle più semplici si verrebbe a provvedere, ed alla maggior attività del commercio, ed alla maggior consistenza del credito.

(*Credito, e sua importanza.*) — Si è rimarcato, che il credito generale, quand'egli esiste, supplisce al difetto dei segni, egli dovrebbe in conseguenza venir considerato come l'anima del commercio, e come tale interessare le attenzioni politiche di un governo. La pubblica confidenza ha una stretta relazione colla semplicità delle leggi, e delle procedure giudiziali. In altri tempi si volevano premiati i prefetti del commercio, che avessero saputo dare la più pronta spedizione ai processi. Gli oggetti del negoziante non possono essere suscettibili di certe formalità. Una decisione sospesa porta seco la sospensione de' suoi affari. Quindi è, che tra le differenti piazze mercantili la confidenza è maggiore, o minore secondo l'opinione che si ha delle differenti amministrazioni giustiziali. Dunque in un paese di commercio si può aggiungere alla massa del credito col togliere alle forme della giustizia. Si permetta quivi una odiosa riflessione, ed è che in un tempo, in cui si travagliò a semplificare le manipolazioni dei tribunali, ed a correggere tutte le inutili materialità, queste materialità si trovano in oggi viepiù moltiplicate con maggior perdita di tempo, con maggiori dispendi, e con maggior confusione. Il Sovrano ha sempre tutti i migliori fini. Egli mette in azione gli spiriti, ma egli non può già comunicare il suo genio, e l'ordine delle sue idee. I più avveduti ministri si trovano nello stesso caso. Essi agiscono, ma il movimento non si comunica, se non in ragione delle idee, che qualificano lo spirito di una nazione. La riforma di questo spirito non è l'opera di un momento, essa viene col tempo, ed a misura che lo sviluppo diverrà più generale, cesseranno le inezie di una immaginazione, che in oggi non ha altro nutrimento, se non i piccoli oggetti del dettaglio. Sarebbe solo desiderabile, che un Monarca capace dei più vasti disegni fosse altrettanto felice nel vederli accompiuti, onde egli potesse gustare la più lusinghiera di tutte le soddisfa-

zioni, quella di vedere gli effetti delle sue cure, e dei suoi sacrificati riposi.

Trieste potrebbe essere al caso di procurarli questa dolce soddisfazione: Trieste si può dire, che sia ancora nel suo nascere. E se la città si va formando di giorno in giorno, qual è quel politico, che sia al caso di fissare con i suoi calcoli il momento in cui Trieste abbia da cessar di crescere? Troppo vari sono i rapporti, che concorrono a formare una piazza di commercio: ed i rapporti che favoriscono una città marittima sono presso di noi ancor troppo ignorati. In Trieste adunque vi sarebbe molto da creare (p); ed in Trieste si potrebbero gettare i fondamenti di una città capace a rinchiudere nel suo senno commercio, industria, navigazione. Ma questo suppone delle grandi viste; suppone l'applicazione di grandi principi; suppone il braccio risoluto del Sovrano, che tutto impieghi il suo spirito creatore. Senza questi aiuti le cose andranno col loro corso necessario, e tutto sarà ritardato. Le più ardite intraprese non dovrebbero trovare opposizione alcuna al solo riflettere, che Trieste influisce sopra il rimanente della nazione. Indipendentemente dalle ricchezze, che conduce seco il commercio, egli deve considerarsi come una sorgente salutare, che apporta degli altri beni ancor più preziosi alla società. Il commercio cagionò in ogni tempo una felice diversione alle passioni degli uomini; gli antichi pregiudizi, e le antiche costumanze si perdono da per sé senza la minima violenza. Allora il legislatore trova pieghevoli gli spiriti, e facili ad essere maneggiati a suo piacimento. Il commercio fece succedere tempi più felici agli orrori del fanatismo: il suo effetto è quello di avvicinar gli uomini, e d'incivilir le nazioni. E se quest'ente così benefico nasce, e riceve nutrimento solo dai paesi di mare, ne segue, che tutte le attenzioni dovrebbero decidersi a favore di una città, che per la sua natura, per la sua situazione, per il suo porto, e per le circostanze de' tempi potrebbe sempre più essere l'anima dello Stato, e divenire quello che non si ebbe mai il coraggio di prevedere.

(*Conclusione.*) — Forse i presenti riflessi non hanno altro merito, che d'esser stati dettati dallo zelo il più deciso di chi vive appassionato per la gloria del suo Sovrano. Peraltro questi non sono i deliri di un astratto entusiasta, che si perde nei piaceri dell'immaginazione, ma piuttosto calcoli dedotti dall'odierno prospetto di cose, e dal confronto dell'istoria, la quale presenta un quadro di continue rivoluzioni non impenetrabili all'occhio di chi cerca a leggere nel seguito delle combinazioni, che necessariamente devono succedersi. Necessariamente, se tutto è legato nel sistema dell'universo, e se nel mondo fisico, e morale tutto si move con leggi fisse e costanti, ond'è che per quanto composta sia una macchina fatta l'analisi delle sue parti, è facile a determinare la natura del suo movimento.

(p) Questo donerebbe materia al piano, che dovrebbe proporre. Le presenti riflessioni si restringono solamente a dimostrare, che la città di Trieste non fa che nascere, che ella deve assolutamente ingrandirsi, e che i suoi progressi potrebbero venir accelerati.